

CAMBIO DELLA GUARDIA.

Forse già oggi la nomina del nuovo capo della Polizia Serra vice, De Gennaro alla guida della Criminalpol

Scossone al Viminale Parisi va via Al suo posto Masone

Vincenzo Parisi se ne va. Il nuovo capo della polizia dovrebbe essere Ferdinando Masone, attuale questore di Roma. I vice: Achille Serra, Gianni De Gennaro e, probabilmente, Bruno Ferrante. Le nomine potrebbero essere fatte già oggi, durante il Consiglio dei ministri. Prima, il governo le sottoporrà all'attenzione del Quirinale. Pannella, furibondo: quando fu uccisa Giordiana Masi, «Ferdinando Masone era capo della mobile di Roma».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Com'era prevedibile, Vincenzo Parisi se ne va. Si dimette? No. Lo sbattono fuori? No. La cosa è, insieme, più semplice e più complicata: questo signore dal volto pallido e dalla voce perenne incrinata ha capito di non piacere, per ragioni ora legittime ora inconfessabili, al governo Berlusconi. Va via, dunque, dopo sette anni; probabilmente oggi.

Alle 12 si riunisce il consiglio dei ministri. E potrebbe esser nominato il, risse di maggioranza permettendo, il nuovo capo della polizia. È stato già scelto. Si chiama Ferdinando Masone, classe '36, ed è il questore di Roma.

«Fate presto»

Già scelti, a quanto pare, anche i vice. Achille Serra, adesso questore di Milano, sarà il vicario. Gianni De Gennaro, direttore della Direzione investigativa antimafia, guiderà la Criminalpol. Il terzo vice potrebbe essere Bruno Ferrante, tanti anni alla prefettura di Milano, da qualche mese nella segreteria di Maroni. L'organigramma, prima d'essere discusso a Palazzo Chigi, sarà sottoposto all'attenzione di Scalfaro.

I giochi dovrebbero essere fatti, anche se, con questo governo guercio e claudicante, non si sa mai. Lo stesso Parisi vuole che le nomine siano perfezionate quanto prima. «Sbrigatevi, l'incertezza può provocare danni irreparabili ad una struttura come il Viminale e alla lotta contro la mafia», avrebbe detto e scritto il prefetto al ministro dell'Interno.

Il calcolo delle reti fatte e di quelle subite non è agevole, in questo momento. Diciamo che la Lega e Forza Italia si sono incontrate a metà strada. Alleanza nazionale, poi, gongola all'idea di un Parisi depotenziato, ma non è che abbia ottenuto chissà che. Di sicuro, avremo un innegabile indebolimento (quantomeno d'immagine) della Dia: ed era questo, in de-

finitiva, il vero obiettivo degli uomini di Berlusconi.

La situazione, per il capo della polizia, è precipitata nelle ultime 48 ore. Sapeva già, intendiamoci, di non essere particolarmente simpatico alla nuova maggioranza (conosce - sospettano questi neogovernanti sospettosi - qualche segreto di troppo). I segnali, al riguardo, non erano mancati. Dichiarazioni di Alleanza nazionale; frasi buttate lì, nient'affatto esangui: «è un uomo del vecchio regime», «pure lui è amico dei comunisti», «deve andarsene». Gli unici a difenderlo pubblicamente erano i leghisti. Ma, con il passare dei giorni, sempre più blandamente.

Un mese fa, il prefetto, logorato dallo stillicidio di ipotesi sui suoi possibili sostituti, scrisse una lettera, a Maroni e a Berlusconi, con la quale «metteva a disposizione il proprio mandato. Una lettera che poteva sembrare d'attacco, e che, era, invece, difensiva. Parisi, in buona sostanza, diceva ai suoi interlocutori: pronunciatevi, chiare pubblicamente che il mio destino non è in discussione; oppure mandatemi via.

Due lettere?

Risposte? Poche. Deboli. Un elogio di Maroni. Alleanza nazionale d'improvviso più accorta. E Forza Italia? Forza Italia, attraverso la faccia di Previti, continuava a sorridere. Sorrisi furbi e isterici. Parisi, pian piano, ha capito. Eccoci, dunque, alla settimana scorsa. È martedì. Maroni, autoesaltandosi, annuncia una rivoluzione. Al Viminale arriveranno i quarantenni. Tre «giovani» vice-capi affiancheranno il prefetto. Questi rimarrà per un altro anno, poi la pensione. Nel frattempo, sceglieremo il futuro capo della polizia. Potrebbe essere De Gennaro? Certo - fa capire il ministro. Tanto più che dovrebbe lasciare la Dia, a causa di un «fisiologico logoramento».

Chiaro. Chiarissimo: Forza Italia

vuole decapitare la Dia. De Gennaro viene salvato da Maroni che cerca di trasferirlo al Viminale. In compenso, cede su altri fronti. Quali? Uno dei punti di depressione, per il ministro, potrebbe essere rappresentato da Parisi.

Il prefetto, quel martedì, capisce che il suo destino è segnato. Siamo al tramonto, qui si profila una sorta di preannunciamento. Stanno per mandar via le persone con cui lavora in sintonia da anni e delle quali si fida (il capo della Criminalpol sarà prefetto di Palermo). Insomma: è finita.

«Ecco il mio successore»

A questo punto, fonti ben informate assicurano che il prefetto decide di scrivere un'altra lettera. Più netta, più dura della prima. Questa volta, indirizzata al solo Maroni. Uno sfogo, una richiesta di chiarimenti, l'annuncio, non esplicito eppure chiaro, delle dimissioni.

Il Quirinale, avvertito, consiglia prudenza. E il prefetto aspetta. Arriva il vertice sardo di tre giorni fa. Il ministro dell'Interno e quello della Difesa sorridono (è un'ossessione) e sembrano d'accordo. Non restano, per Parisi, margini di azione. Incontro di un'ora, mercoledì, con Maroni. Altro incontro, ieri. Basta uno sguardo: lui non si dimette, il governo non lo sbatte fuori. Semplicemente: viene aperta la porta; esce Parisi, entra Masone. Sapremo mai, al di là degli infingimenti politici e delle ipocrisie umane, come sono andate davvero le cose?

Dicono che sia stato lo stesso Parisi ad indicare, come suo successore, Ferdinando Masone. Aggiungono che il prefetto è deluso e infuriato. Spiegano che dietro la sua «annuncia-sostituzione» c'è la consapevolezza di essere invisibile, per torbide ragioni, a Forza Italia.

Nomi, ipotesi, scenari. Che non riguardano soltanto Parisi. Secondo indiscrezioni autorevolmente confermate, la direzione della Dia andrà all'attuale vice di Gianni De Gennaro: il generale Giovanni Verdichio. In alternativa, Pietro Sotgiu, che dirige il centro anti-droga. Inoltre: uno dei candidati alla poltrona di vice-capo della polizia, Aldo Gianni, già questore di Palermo, vede fortemente indebolita la sua posizione.

Oggi, forse, ne sapremo di più. A meno che la maggioranza, percorsa come al solito da enigmatici e straziati umori, non decida di rinviare tutto.



Augusto Casaroli

Sulle carriere l'Arma contro Maroni

La tensione è alta in tutti gli apparati, non solo nell'ufficio del capo della polizia. Un esempio? Eccolo. Lo scorso 22 agosto, il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, Luigi Federici, ha scritto una lettera breve e feroce al ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Due paginette, con una frase che è una frustata: il prospetto del litorale delle carriere preparato dal Viminale e «con tutta franchezza totalmente inaccettabile». Stiamo parlando di problemi tecnici, non politici (scatti di stipendi, promozioni, equiparazione di carriere tra carabinieri e poliziotti), ma la durezza delle parole scritte dal generale Luigi Federici colpisce ugualmente. La questione è sul tappeto, prossimamente dovrebbe esserci un altro round.

**Serra, Maigret all'italiana
sempre abile nei rapporti
con i politici e i giornalisti**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Intelligente, grintoso, abile nei rapporti coi politici, agile come un gatto quando si tratta di passare senza far danni in un percorso ad ostacoli, Achille Serra, questore di Milano, che oggi il governo dovrebbe promuovere al ruolo di vice capo vicario della polizia, sembra uscito da uno sceneggiato televisivo. Lo guardi e pensi: i film polizieschi si sono ispirati a lui per caratterizzare i loro protagonisti o è lui che è così, perché ne ha visti troppi? L'enigma è di difficile soluzione, ma sta di fatto che l'agiografia del personaggio è densa di aneddoti e di accostamenti che lo dipingono come un Maigret all'italiana, l'uomo che ha dato un volto al mitico commissario Ambrosio dei romanzi polizieschi di Renato Oliviero. Mit e leggende a parte, è un uomo che la stampa milanese conosce bene: scoperatamente, nella gestione della sua immagine, ha sempre mantenuto un rapporto privilegiato coi giornalisti, che non gli hanno mai negato attenzione, flash e riflettori puntati nei suoi momenti di gloria. Tanti per un cinquantenne, che può vantare una brillante carriera alle spalle, dalla scoperta degli interrogatori di Aldo Moro nel covo milanese delle Brigate Rosse, in via Montenevoso al roccamboloso intervento per il rilascio di Roberto Ghidini.



Le telecamere hanno inquadrato e diffuso sul piccolo schermo anche qualche incresciosa gaffe, che Achille Serra dimenticherebbe volentieri, quella di Spilotos ad esempio, frettolosamente indicato come il mostro di Foligno, che si rivelò essere un mitomane, ma nessuno è perfetto e anche il nostro Maigret ha qualche errore al suo attivo. Romano, cinquantaduenne, ha passato metà della sua vita nella questura milanese dove arrivò

vent'anni fa come capo della squadra mobile. La mala storica dei Francis Turatello, Renato Valanzasca, Antonio Cola se lo ricorda come un avversario temibile. Fu lui che fece crollare Angelo Epaminonda e lo convinse ad entrare nella schiera dei pentiti. Poi il passaggio alla Digos, le mille inchieste sul terrorismo passate per le sue mani, fino alla promozione a questore e il debutto a Sondrio. Pochi mesi di polizia di provincia, un breve periodo alla guida della questura di Cremona e subito la nomina, nel 1991 a direttore del Servizio centrale operativo della polizia. Due anni romani messi a frutto con sapienza e alla fine, nel 1993, il ritorno trionfale a Milano, come questore della capitale del Nord.

In via Fatebenefratelli lo hanno indicato per molti anni come un uomo vicino al vecchio potere democristiano, ma Achille Serra ha sempre evitato accuratamente le etichette. È uscito allo scoperto di recente, quando il suo nome è circolato come candidato teorico alla poltrona di ministro dell'Interno, sponsorizzato da Forza Italia: voci smentite senza molta convinzione, che non allontanarono comunque il sospetto di un idillio con Berlusconi. Adesso che il presidente del consiglio non nasconde la volontà di affidare a un uomo di sua fiducia l'eredità di Vincenzo Parisi, ecco che Achille Serra appare in dirittura d'arrivo. A Milano, in Questura c'è chi sintetizza in due parole l'operazione in corso: «Hanno giubilato De Gennaro, indicato come il mostro di Foligno, che si rivelò essere un mitomane, ma nessuno è perfetto e anche il nostro Maigret ha qualche errore al suo attivo. Romano, cinquantaduenne, ha passato metà della sua vita nella questura milanese dove arrivò

La carriera di Ferdinando Masone, 58 anni di cui 31 passati con la divisa indosso

Dalle volanti del 113 alla carica più alta

ALESSANDRA BADEL

ROMA. Una delle ultime volte che è apparso in televisione, lo scorso luglio, sorride da una panchina di villa Pamphili, rassicurando i romani dopo un episodio di violenza nel parco della capitale. Ferdinando Masone, 58 anni di cui trentuno passati in polizia, è fatto così: pochissime conferenze stampa, e semmai un «passaggio» quando bisogna dare il segno di un impegno in corso e non per concludere «brillanti operazioni» di eco nazionale. Della sua possibile nomina a capo della polizia ieri il palazzo della Questura della capitale, inutile dirlo, gioiva unanimemente. Tutti felici, e per tanti motivi: che il capo sia proprio un poliziotto, sottolineavano in molti, non è cosa di tutti i giorni. In più, Masone è un uomo che ha salito ogni singolo gradino della carriera, viene dalla gavetta. E non manca qualche scivolone. Masone era capo della mobile nel '77, quando, il 12 maggio, durante una manifesta-

zione, venne uccisa la studentessa Giordiana Masi. E Marco Pannella ieri ha chiesto a Berlusconi di bloccare la promozione di Masone: «Quel giorno, poliziotti della squadra mobile di Roma - ha detto Pannella - travestiti da autonomi, nel quadro di un disegno criminoso furono comandati per consentire l'attuazione di una strage». Per «caideggiare» l'entrata in vigore del divieto di manifestare e «consentire» alla maggioranza sostenuta dalla P2 la sua dittatura «democratica».

Un grande quadro, il a San Vitale, elenca nomi e cariche dei questori della capitale dal 1870 ad oggi. Solo tre, finora, sono diventati capi della polizia: Luigi Bertè e Giovanni Bolis, il primo questore dal 1870 al 1872, il secondo dal 1872 al 1879. C'è voluto un secolo perché l'evento si ripetesse, con Giuseppe Parlatò, che è stato questore dal '69 al '73. Ed ora potrebbe essere il momento del quarto qua-

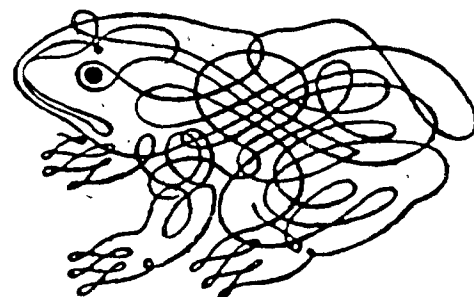
dratino sul quadro, il segno che indica la carica. Se ci arriverà Masone, il giudizio degli uomini di San Vitale è unanime: sarà un posto meritato. Nato a Pesco Sannita, in provincia di Benevento, il 6 aprile del '36, arrivò in polizia a 27 anni, con in tasca una laurea in giurisprudenza. La sua scuola fu proprio la Questura di Roma, e nel '67, a 31 anni, era già dirigente di una sezione della squadra mobile. Ne diventò il capo nel '73. E tra i suoi funzionari c'era anche Gianni De Gennaro. In quegli anni, la mobile si occupò di varie bande di sequestratori, tra cui anche quella responsabile del rapimento di Paul Getty, e ci furono gli arresti sia del terrorista nero Pierluigi Concutelli che dei br Adriana Faranda e Valerio Morucci. Casi in cui le indagini della mo-



bile, partite da semplici controlli su autorubate, furono essenziali. Quando lasciò la mobile, Masone aveva anche completamente ristrutturato l'assetto delle varie sezioni. Era il '79, e lui passava a dirigere la Criminalpol di Umbria e Lazio. Seguirono un periodo al commissariato del Viminale, la direzione della divisione anticrimine, infine l'incarico al primo distretto della capitale, da dove escono sempre i questori. Nel gennaio '88, Masone fu infatti nominato questore. E di un avamposto della lotta alla criminalità organizzata: Caserta, capitale della camorra, fu il suo territorio per un anno. Poi, l'impegno della Questura di Palermo, dal gennaio '89 all'agosto '91. Infine, con i due figli ormai grandi ed iscritti, come il pa-

dre a giurisprudenza, Masone tornò a Roma, questore della «sua» San Vitale. Era il 10 agosto del '91. Lui si presentò ai cronisti con il sorriso sulle labbra, l'accento campano, gli occhi certo più dolci di quelli di Parisi, ma altrettanto impenetrabili. Così ha lavorato negli ultimi tre anni. La soluzione dei sequestri lampo, l'arginamento delle aggressioni razziste, lo scioglimento delle organizzazioni di skin, tutto è sempre stato affrontato nello stesso modo: un passo indietro, e grande spazio per lavorare ai dirigenti. E su questo, c'è anche chi sorride, e parla di «diplomazia lungimirante». Una sola volta, Masone ha mostrato una gioia «personale», al momento della retata che ha chiuso i conti con la banda della Magliana, quella contro cui lui stesso aveva combattuto per anni. Ed un errore grave, in tre anni, c'è stato. Era il 29 febbraio del '92: a 500 venne permesso di sdraiarsi sotto il balcone di Mussolino in piazza Venezia facendo il saluto romano.

La nuova Melusina di Johann Wolfgang Goethe



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 31 agosto in edicola con l'Unità

